

Curato da Teatro e Critica (Andrea Pocosgnich e Luca Lötano) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Campus per uno spettatore critico

In redazione:

Valeria Bonacci, Erminia Giordano, Salvatore La Mendola, Francesco Pace, Pier Lorenzo Pisano, Martina Vullo

Scarica tutti i numeri col QR code!



Un bel dì vedremo



Ph. Eleni Albarosa

Non più a cielo aperto, sotto un tappeto di stelle. Ieri sera ad accogliere La Follia nell'Opera è stato il Teatro Mascagni. Si ritorna dunque alle origini: poltroncine di velluto rosso, odore di legno e cera d'api. Questo è il profumo del teatro. Sono cambiati i tempi, lo si nota dalle lucine degli smartphone, pronti a catturare la performance. Antica, invece, l'emozione del pubblico, sedotto ed ammaliato dalla danza folle dei musicisti dell'Orchestra dell'Opera Italiana. Trentotto orchestrali, mossi all'unisono dagli spartiti, condotti dalla bacchetta del Maestro Sergio Alapont, tesi ed emozionati con i propri strumenti

musicali dall'ouverture della Norma di Bellini. Dopo l'ultima battuta della Cenerentola di Rossini e l'applauso del pubblico, si fa avanti con passi lenti ma decisi il soprano Maria Billeri, guarda la platea, i palchi, come a instaurare un'alchimia con il pubblico e a trovare la giusta concentrazione; poi ripercorre durante la serata diverse opere di Verdi, calandosi in ruoli femminili che richiedono grande carattere e una spiccata capacità interpretativa. Elvira, donna contesa ed amata da più uomini, è il primo personaggio con il quale il soprano si presenta al pubblico. Già dopo l'esecuzione del Manon Lescaut di Puccini -

eseguito dall'orchestra - la voce della cantante si insinua tra le poltrone del Mascagni come la rivelazione di Abigaille di non essere la figlia di Nabucco; la serata si infiamma con la sinfonia di Giovanna D'Arco, e raggiunge l'apice con una variazione sul programma. Al momento del preludio di Macbeth - in sostituzione del Preludio dell'Aida - il rumore assordante dei tuoni e della pioggia che scuotono il Mascagni si fa strumento d'orchestra, trasportando il pubblico sotto i bastioni del castello con Lady Macbeth. Una vocalità ricca di armonici quella di Billeri, capace di passare dal pianissimo al fortissimo con grande partecipazione emotiva, chiudendo la serata con l'aria Pace, pace, mio dio. Le dinamiche dei personaggi e degli stati d'animo sono seguiti passo passo dalle intensità sonore, dal diminuendo e crescendo, della musica orchestrale. Uno slalom sinuoso tra arie, ouverture, sinfonie e preludi, i più famosi di Verdi, chiuso da Un bel dì vedremo di Madama Butterfly e dalla commozione del pubblico, per lasciare poi all'orchestra il saluto finale con il Gran Valzer Brillante di Verdi e Rota.

Erminia Giordano

Editoriale

Follia Orizzonti, matti Orizzontali, l'Orizzonte della follia. Le abbiamo dette tutte. Manca solo un numero, ma potremmo andare avanti per altri mille (Orizzonfolli, mattOrizzonti, ecc.). Ci siamo scontrati contro la pioggia, contro i refusi, contro la stampante, ma ce l'abbiamo fatta. Siamo al penultimo numero di Zenit, e già ne abbiamo nostalgia. Resta poco tempo, poco altro inchiostro da imprimere, ma molte cose da vedere e da farsi imprimere nella mente. In nove laboriosi giorni, abbiamo continuato a sfornare senza sosta, come una piccola fucina, e ad affollare il chiosco, il teatro, il chiostro, i negozi. In un modo o nell'altro, Zenit era sempre lì, oscenamente ubiquo ma discreto, ad aspettare di essere raccolto, compagno silenzioso e fedele di queste giornate di Festival. E speriamo di ritrovarlo ancora l'anno prossimo, sempre sulle sedie e nei bar, ma con altre facce ad animarlo e altri ospiti da raccontare.

Pier Lorenzo Pisano

Fondamenti di cinetica

È cinetico di nome e di fatto il collettivo ferrarese fondato nel 2007 dalla coreografa Francesca Pennini. Lei, col suo caschetto nero alla Mia Wallace, insieme ad Angelo Pedroni costituisce il nucleo centrale della giovane compagnia. Attorno a loro svariate personalità, provenienti da formazioni differenti, si alternano negli spettacoli nel ruolo di performer. Il repertorio è vasto - circa 30 titoli - e contraddistinto da un grande gusto per l'esplorazione dei generi. Diverse chiavi di lettura si intersecano fra loro all'interno delle singole performance: lo spettatore attento può allora andare oltre la semplice visione dello spettacolo riscoprendo in un progetto site specific intarsi visivi con antichi quadri o trarre per sé spunti trasversali su cui riflettere dal loro spettacolo di teatro ragazzi. Nella differenziazione delle forme il minimo comune denominatore è dato da una modalità interattiva attraverso cui rendere partecipe il pubblico, dall'atmosfera ludica che convive con profonde riflessioni e dall'attenzione rivolta agli aspetti grafici e visivi. Emblematico in

tal senso il nome "Collettivo Cinetico", con le grandi e simmetriche O e C, ispirate ai sistemi di marketing mirati ad attirare l'attenzione sulle parole. Gli spettacoli della compagnia ci pongono di fronte a una sperimentazione artistica che attinge dagli ambiti più diversi (dalla performance art alla filosofia orientale) per dare forma a un linguaggio ibrido e originale. I 10 Miniballetti, in scena stasera al Teatro Mascagni, non fanno eccezione. Coreografa dello spettacolo è una doppia Francesca Pennini: la bimba che alle elementari annotava passi di danza immaginari su un quaderno, e la donna di oggi che ha saputo valorizzarli inserendoli in uno spettacolo. Un'operazione che fonde l'analisi del rapporto dell'autrice con la danza a una riflessione sulla coreografia in quanto scrittura: tematica che darà vita a esilaranti momenti ironici. Un mini-mondo super cinetico in cui si mescola l'atmosfera leggera e sognante dell'infanzia alla maturità e alla precisione di una rigorosa ricerca artistica.

Martina Vullo

Amore in sneakers

Il primo fiore di Roberto Zappalà è Romeo e Giulietta 1.1. Antologia infatti — dal greco [ánthos] fiore [lègein] scelta, in latino florilegium — è il nuovo progetto della compagnia Zappalà Danza, che intende rivisitare alcuni tra i lavori più importanti del percorso artistico creandone una nuova visione. La versione 1.1, una via di mezzo tra il contemporaneo 2.0 e il lavoro del 2006, l'abbiamo vista ieri sera in prima nazionale in un allestimento non completo definito dallo stesso coreografo prova aperta. Causa maltempo la pièce è stata spostata nella palestra, offrendoci un lavoro che, se pur privo dell'elemento luci, ne prova l'energia trasmissiva. La situazione rivela infatti un'altra possibile visione di potente impatto: ci ritroviamo in una sala da ginnastica, spazio di prova dove gli artisti hanno lavorato in questi

giorni, poche sedie e una minima distanza tra noi e i danzatori (Maud de la Purification e Antoine Roux-Briffaud). Le luci di mezza sala non ci saranno mai, nessun buio in platea, siamo dentro, visibili quanto loro, quasi imbarazzati per essere stati privati dell'atto voyeuristico nel quale siamo abituati a proteggerci. Romeo, il nostro atleta, è seduto appena dietro di noi, pantaloncino tecnico, Adidas ai piedi, camicia nera e maschera da sub. La sua danza è uno stare in apnea, qualche nota di Prokofiev e subito la musica cambia: è Breathe dei Pink Floyd, "respira Romeo, respira!". È su queste note che Giulietta fa il suo ingresso guidando un triciclo rosa, ha solo 14 anni — la purezza e il magnetismo di Maud de la Purification fanno sì che per l'intera performance non

riusciremo mai a staccarle gli occhi di dosso. Il passo a due non si risolve, è un assolo che viaggia in parallelo sulle diagonali del tappeto quadrato di linoleum, nell'impossibilità di stare al mondo. L'ingenuità oggi è una sfocatura, inadeguatezza. «Dico che l'attore è fuori fuoco» è l'inserzione della voce off che delinea e accentua i tratti della coreografia quasi improntata a evidenziare il disagio sociale. Ce lo insegnano a scuola che siamo diversi quando entra il preside e la maestra ci obbliga ad alzarci in piedi, mentre quando entra il bidello ci permette di restare seduti, dice Giulietta, canticchiando "Cara maestra" di Tenco.

I performer tentano abbracci impossibili, si incontrano la prima volta con i volti mascherati, ballando. Il dramma shakespeariano di Zappalà è minimalista ed essenziale. L'amore si slaccia le scarpe, rimane scalzo e intimo, si sfiora mentre torna Prokofiev: i corpi uniti si intersecano in un atto che a fatica potremmo definire carnale, è una moltitudine armonica. La fisicità che prima vaneggiava tra tentati abbracci e delicati spasmi nevrotici d'abbandono, ora si annulla per farsi musica. Romeo e Giulietta si spogliano, in canottiera e slip bianco entrando in una dimensione eterea, eppure noi siamo così vicini che riusciamo a percepirne perfino gli afflati e i sudori.

Valeria Bonacci



ph. Eleni Albarosa

Dioniso e Maddalena

«Un esperimento che ha durata considerevole», è il modo in cui Valter Malosti riassume Le Maddalene in scena questa sera a Orizzonti. L'opera, da dieci anni a questa parte, presenta continui spunti di evoluzione e di ricerca che non la lasciano morire; atteggiamento in controtendenza rispetto alla richiesta odierna di titoli sempre nuovi. L'impostazione del direttore del Teatro di Dioniso è trasversale alle arti: dalla pittura alla poesia, dalla musica alla danza. Questa si inserisce nelle ultime versioni con le coreografie di Lara Guidetti e le note di Carlo Boccadoro, autore di una suite per

balletto scritta appositamente. Il lavoro tecnico diventa quindi fondamentale: da un semplice power point delle prime messinscene, arriva oggi ad un impianto video di 3 schermi da gestire contemporaneamente e a tempo con la musica. Fonte d'ispirazione è il libro del critico d'arte e poeta Giovanni Testori interamente dedicato alla figura della Maddalena nell'arte. Testori accompagna le opere con "versicoli": didascalie in versi da cui nasce un «succo ristretto della sua critica d'arte», spiega Malosti. Il tema della presunta prostituta di Magdala non ha intenzione di

alimentare femminismi o cercare verità storiche — il poeta la nomina infatti sia al maschile che al femminile —, ma serve piuttosto a concentrare su di sé la poetica dell'autore che scrive i versi come fosse nel letto della Maddalena "facendo lingua in bocca con lei". Il sacro non è al di fuori dell'opera ma anzi la attraversa grazie alla figura simbolo per eccellenza del peccato e della redenzione. «Tutti i grandi poeti hanno sempre avuto questa predilezione per la parte più "infera" del mondo. Lo ha fatto Baudelaire, Testori, De André; lo ha fatto anche Gesù. D'altronde anche lui era un poeta».

Salvatore La Mendola

IO SONO LAGGENDA sabato 6 agosto

h 17.00 Giardini del Duomo

A tu per tu con Valter Malosti

h 18.00 Lago di Chiusi

VisitAzioni di Paolo Panaro

h. 18.00 Tensostruttura

Chi ha orecchie per intendere...in tenda

h.18.30 Giardini del Duomo

Orizzontincontra Fabio Canino

h.20.30 Teatro Mascagni

10 Miniballetti

h 21:30 Piazza Duomo

Maddalene

h 22:30 Chiostrò S. Francesco

Romeo e Giulietta 1.1

Verso il futuro

Silva Pompili, Presidente Fondazione Orizzonti d'Arte. Con oggi ha inizio l'ultimo weekend di Festival. Qual è il bilancio che si sente di fare per l'edizione 2016?

Secondo me quest'anno è stato molto positivo, sotto più punti di vista. Innanzitutto per la partecipazione del pubblico che ha risposto decisamente meglio rispetto all'anno scorso, poi per l'organizzazione; grazie anche al coinvolgimento delle università e all'arrivo di molti stagisti. Questi aspetti fanno di Orizzonti 2016 un'edizione importante.

Dal 2014 Andrea Cigni è Direttore Artistico del Festival. E nel 2017?

Lo sveleremo domenica mattina all'aperitivo, è una sorpresa. **Tante novità e nuovi esperimenti quest'anno, come il lancio della web radio ad esempio. Cosa dobbiamo aspettarci in tal senso per la prossima edizione?**

Rafforzeremo sicuramente il progetto dell'Orchestra cercando di coinvolgere altri Conservatori oltre ai tre che già hanno partecipato. Inoltre porteremo avanti il laboratorio di giornalismo e la web radio. Abbiamo notato che questi progetti hanno dato una marcia in più al Festival. **La Fondazione cura anche la programmazione del Teatro Mascagni: la stagione invernale 2017 avrà una linea di continuità con gli spettacoli proposti al Festival?**

L'obiettivo è proprio questo: cercare una linea di continuità tra Orizzonti Festival in estate e la stagione invernale, che sarà intervallata da momenti in cui ci vorremmo dedicare ai laboratori teatrali. Quest'anno abbiamo dato il via a quello per bambini, ora vorremmo proporlo anche per gli adulti.

Francesco Pace